

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 14 (1872)
Heft: 4-5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Anno XIV.

1. Marzo 1872

N. 4 e 5

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = Dell'Igiene nelle Scuole — Deliberazioni del VII Congresso Pedagogico italiano a Napoli — Esposizione scolastica a Ginevra — L'istruzione popolare gratuita, obbligatoria e laica — Studi geografici sui nomi dati alle terre, alle acque, ai monti, ai paesi ecc. — Corrispondenza — Cronaca — Annunzi.

In vista dell'estensione degli articoli che pubblichiamo, abbiain pensato di riunire due numeri del nostro periodico in un sol fascicolo.

Dell'Igiene nelle Scuole

« Egli è tempo oramai, scrive uno fra i più stimati filosofi viventi, (1) che i benefizi che i nostri montoni ed i nostri buoi han conseguito per anni dalle investigazioni della scienza e dall'applicazione dei principi umanitarii siano usufruiti anche dai nostri figliuoli. Senza porre in dubbio l'importanza del migliorare le razze de' cavalli e de' maiali, noi ci avventuriamo a suggerire che, dappoichè l'aver uomini e donne robuste è cosa anche di qualche momento, le conclusioni della scienza confermate dalla pratica sieno rispettate per questi come per quelli. Non pochi saranno probabilmente maravigliati — fors' anche offesi — da questo ravvicinamento di idee. Ma egli è un fatto intorno al quale non va disputato, ed al

(1) *Education - Intellectual, Moral, and Physical by Herbert Spencer* — London — Appleton 1861

quale faremmo meglio di riconciliarci, che l'uomo va soggetto alle stesse leggi organiche che governano le creature inferiori. Non vi è anatomico, fisiologo o chimico che vorrà esitare ad affermare che i principii generali che governano i processi vitali negli animali, governano del pari i processi vitali nell'uomo. E questo fatto, candidamente accettato, ha la sua ricompensa in ciò: che le verità stabilite per mezzo dell'osservazione e della esperienza sugli animali, sono una guida più o meno utile all'uomo. Per quanto rudimentale sia ancora la *Scienza della vita*, essa ha già conquistati certi principii fondamentali che sono alla base dello svolgimento di tutti gli organismi, incluso quello dell'uomo. Quello che rimane da fare è dimostrare l'importanza di questi principi fondamentali per allevamento e per la educazione fisica del fanciullo e del giovanetto. »

Se il filosofo inglese ha trovato necessario di rivolgere questo sarcastico lamento alla sua patria, dove l'educazione fisica ha tanta parte nel programma delle scuole popolari, che non dovremmo dire di molte delle nostre scuole, dei nostri istituti, ove pare non si sospetti neanche, che l'igiene debba entrare per poco o per molto in un sistema d'educazione? Strano contrasto! Chi alleva un animale, chi coltiva una pianta ha mille cure per regolarne la nutrizione, per promoverne lo sviluppo, per premunirli contro le intemperie, per difenderli dal gelo, per allontanarne i miasmi, per concimarne il terreno, per collocarli, se fa duopo, in un'atmosfera artificiale che ne conservi e ne faccia prospera la vita. Mentre chi ha incarico di educar fanciulli sovente non tien conto alcuno dello stadio di crescita e di debolezza in cui si trova il loro organismo, ne trascura o soffoca l'energia e la vitalità, e storpia delle esistenze, che abbandonate anche alle sole forze della natura, si sarebbero fatte floridissime.

Le leggi e i regolamenti vigenti hanno in proposito dispositivi generali molto opportuni, ma il difetto sta nell'applica-

zione pratica, e nella deficienza da parte degl'istitutori d'ogni studio su questa materia (2). Basta entrare in una scuola alquanto numerosa, per sentire l'afa soffocante che ci vien incontro, per vedere l'agglomeramento di fanciulli ammassati in banchi ristretti e mal adatti alla loro statura, alle loro occupazioni, per sentire le intollerabili emanazioni delle latrine attigue, per leggere negli occhi infiammati, sulle guance floscie dei bambini, sulle loro teste arruffate, sulle loro mani sporche, sui loro abiti sudici l'assenza di ogni cura e precauzione igienica.

Troppo lungo ed ingrato sarebbe il quadro che avremmo qui a tracciare, se volessimo entrare a discorrere partitamente dei malanni che ne sono le tristi conseguenze, specialmente all'evenienza di malattie contagiose. Egli è perciò che abbiamo salutato con vera soddisfazione le disposizioni prese dal Dipartimento di Pubblica Educazione, d'accordo con quella d'Igiene, mediante le quali venne testè ordinata la rivaccinazione degli allievi di tutti i ginnasi e scuole secondarie maschili e femminili. L'influenza vajuolosa che domina in molti luoghi, e l'opinione omai comprovata dai fatti, che la vaccinazione non ha che un'azione preservatrice temporanea, e che perciò dev'essere rinnovata al più tardi nel decennio successivo, stanno a prova non solo della prudenza, ma della necessità di questa misura generale. La quale per quanto possa sembrare a taluno incomoda, non dubitiamo sarà da tutti eseguita, a tenore delle Circolari state recentemente diramate ai Medici condotti dei Circondari in cui esistono siffatte scuole od istituti.

(2) Da lungo tempo attendiamo la pubblicazione di un *Manuale d'Igiene scolastica* che, promosso con concorso e premiato dalla Società degli Amici dell'Educazione, dovrebbe da un pezzo essere tra le mani dei maestri, i quali invece tratto tratto ce ne domandano tuttora novelle. Ritornato, a quanto sappiamo, all'Autore perchè vi portasse alcune emende consigliate dal Giury, non se n'ebbe più contezza sino alla recente riunione di Chiasso, ovne fu bensì annunciata la presentazione, ma senza che sia tuttora pervenuto nè al Comitato nè al Giury. Ci duole di dover fare tali riclami, ma è tempo che siano alfine soddisfatti

E poichè siamo sull'argomento dell'igiene scolastica, non possiamo a meno di farci interpreti dei riclami di parecchi genitori sull'insufficienza dei mezzi, con cui specialmente in alcuni collegi, si difendono dal freddo i poveri fanciulli nella cruda stagione. Ci si narra di sale di studio, di scuole mal riparate in cui gli allievi battevano i denti, senza alcun riscaldamento del locale, mentre il termometro esterno segnava 4 gradi sotto zero. Ci si narra di stanze, di refettori non ancor asciutti dalle recenti scialbature, in cui tra il freddo e l'umido quegli sgraziati giovanetti si pigliarono delle costipazioni, dalle cui conseguenze taluno ha poca speranza di guarire, tuttochè ritornato a casa è circondato dalle più affettuose cure domestiche. Chi non sa che nell'inverno i fanciulli, a causa del freddo, sono di preferenza colpiti da malattie nel delicato apparecchio respiratorio? Chi non sa che queste malattie in quell'età diventano sovente fatali o per immediati tristi effetti, o per più lontane ma egualmente disastrose conseguenze?

D'altronde qual disposizione può avere allo studio, al lavoro, chi si trova aggranchito dal freddo sovra una panca senza facoltà di muoversi? Quale slancio di diligenza, di attenzione scorgono i signori professori in quei giovanetti, già sì vivaci, ora dal volto *bleu*, dalle mani e dai piedi così ulcerati dai geloni che fanno pietà?

Nè si dica che questi inconvenienti verificansi pure nelle scuole elementari, specialmente di campagna. Imperocchè, supposto anche che queste fossero pur fredde e mal riparate, i fanciulli nell'andata e nel ritorno, nelle corse che fanno usciti dalla scuola, nei giuochi e nei movimenti a cui si danno con maggior libertà, e nel buon focolare che ritrovano alla casa paterna, han modo di metter in moto il sangue, e di riparare al freddo che avessero momentaneamente sofferto. Mentre nelle ristrette corti o nei corridoi del collegio, massime quando il cattivo tempo non permette di uscire in giardino o al passeggio, il solo riscaldamento sufficiente dei locali può riparare all'incomodo o ai danni di una troppo bassa temperatura.

Noi abbiamo fiducia che questi richiami metteranno in avvertenza quei che presiedono al governo dei nostri istituti; ma se qualche speculatore per ingordigia di guadagno volesse far delle economie a danno della salute dei fanciulli, facciamo appello alla vigilanza dell'Autorità superiore, la quale come si mostra sollecita di altre provvidenze igieniche, così metta freno anche a questo abuso, che è sorgente di gravi e sovente irreparabili danni.

Le Deliberazioni del VII Congresso Pedagogico Italiano a Napoli.

Dallo scorso settembre noi siamo ancora debitori di una relazione sul Congresso pedagogico di Napoli, a cui abbiamo assistito; e il nostro ritardo era unicamente motivato dalla speranza di avere da un giorno all'altro gli atti ufficiali di quell'adunanza, onde poter dare il preciso testo delle deliberazioni in essa prese. Ma da cinque e più mesi aspettiamo ancora indarno quella pubblicazione; ond'è che abbiamo pensato di raccogliere dalle nostre note e da un accreditato periodico (1) i dati più importanti, onde i nostri lettori abbiano un sunto, se non dei dibattimenti, almeno delle conclusioni dei rapporti e delle votazioni definitive.

Per verità i dibattimenti non furono sempre dignitosi, nè sempre condotti od approfonditi come si conveniva. Ma non ritorneremo ora sopra critiche, che la pubblica stampa ha già largamente sfruttato. Siamo però in debito di aggiungere, che l'unico rappresentante della Svizzera italiana fu accolto con segni di speciale benevolenza, e le sue parole con quella simpatia, che incontrerà sempre in ogni convegno pedagogico un compatriota di Pestalozzi, di Girard e di Fellemborg.

I temi proposti al Congresso si dividono in due sezioni: la prima degli studi primari, la seconda degli studi secondari.

(1) Il *Progresso Educativo* di Napoli.

Della prima riferiremo in oggi le conclusioni e le deliberazioni sommarie :

I.

SEZIONE DEGLI STUDI PRIMARI

I temi proposti ad esame in questa sezione concernevano :
1.° La questione economica, ch'è grave ostacolo alla diffusione della istruzione ; 2.° La questione del lavoro, come apparecchio all'esercizio di un mestiere, in concorrenza con l'istruzione ; 3.° Le questioni del lavoro eccessivo, del vagabondaggio e della colpa precoce, in quanto possono essere oggetto di un'azione educativa ; 4.° Il sistema Fröbel, come mezzo di riformare gli asili dell'infanzia ; 5.° La quistione della uniformità degli ordinamenti scolastici, come altro ostacolo alla diffusione della istruzione.

1. LA QUESTIONE ECONOMICA.

Il tema era così formulato :

*“ Come si potrebbe sciogliere la quistione economica della
» massima diffusione della istruzione in Italia, tenendo conto
» della non gratuità parziale delle scuole, del preferire le maestre nelle scuole inferiori maschili, della possibile sostituzione,
» in certi limiti, delle scuole promiscue alle scuole separate pe'
» fanciulli e per le fanciulle, de' sussidi comunali da concedersi
» alle scuole private e di un più attivo concorso delle private
» associazioni „ — Relatore Dep. MAURO MACCHI.*

L'on. Relatore non formulò nella sua brevissima relazione alcuna proposta pratica; accennò a parecchie; dichiarò di aver voluto soltanto dare un indirizzo alla discussione; la quale occupò due tornate del Congresso.

Le proposte accettate furono le seguenti :

1. Che s'invochi dal Parlamento una somma maggiore di quella stanziata nel bilancio per sussidiare l'istruzione primaria ne' comuni poveri e per promuovere la costruzione degli edifici scolastici.

2. Che si osservino rigorosamente le leggi le quali prescrivono che i comuni non possono istituire scuole secondarie, se

non quando abbiano provveduto a tutta l'istruzione primaria, maschile e femminile.

2. Che i bilanci municipali non s'intendono approvati se non quando siano stati riveduti dal Consiglio scolastico per la parte della istruzione elementare.

4. Che le scuole per gli adulti sieno obbligatorie pei comuni al paro delle scuole elementari.

5. Che nelle caserme, a bordo dei navigli, negli opificii e nelle prigioni l'istruzione ai fanciulli ed agli adulti sia obbligatoria.

6. Che sià in facoltà de' Comuni di adoperare le maestre nelle scuole elementari inferiori maschili, nelle provincie dove le condizioni sociali lo consentano.

7. Che ne' luoghi nei quali i fanciulli sono addetti di buona ora al lavoro prevalga il sistema della scuola a tempo ridotto, siccome mezzo di render più certa la frequenza alla scuola e meglio remunerata l'opera dell'insegnante.

Altre tre proposte, conducenti del paro alla soluzione della questione che discutevasi, non furono approvate perchè non piacquero al relatore e perchè la presidenza non permise al proponente di dare qualche chiarimento atto a dissipare ogni dubbio sulla utilità di accettarle. Le ricordiamo, nonpertanto, affinchè ne siano giudici i nostri lettori.

Una voleva questo (era la 6^a proposta):

« Che le scuole private siano dichiarate scuole pareggiate, con diritto a sussidio ne' bilanci municipali, quando si uniformino in tutto alle condizioni delle scuole municipali e ricevano un certo numero di alunni poveri ».

Le altre (8 e 9) dicevano così:

« Che l'istruzione primaria non sia gratuita, se non per gli alunni legalmente riconosciuti poveri.

« Che la tassa scolastica non sia uniforme ma diversa, secondo la condizione di ogni famiglia, e da determinarsi in ciascuna città o rione, da una commissione di probi cittadini ».

La prima proposta tendeva ad accrescere il numero delle

scuole municipali col quarto o al più col terzo della spesa ora voluta dalla legge, poichè là dove un Municipio ha obbligo di spendere 1000 lire, a mo' d'esempio, per un maestro e forse altrettanto per pigione, arredamento, ec., ne potrebbe spendere 500 come sussidio ad un maestro privato, la scuola del quale fosse in condizioni da essere pareggiata. Di guisa che le 2000 lire, che ora occorrono per *una* scuola, avrebbero provveduto un Municipio di *quattro* scuole.

Le altre due proposte, tendenti anch'esse ad alleviare la spesa de' Comuni, e suggerite in una recente circolare dal Ministro della pubblica istruzione, erano state già accettate sotto altra forma dal VI Congresso pedagogico con un ordine del giorno formulato dal Prof. Pasquale Turiello, rappresentante del Municipio di Napoli a quel Congresso, per espresso mandato di queste autorità municipali. Esso era così concepito;

« Che sia concesso ai Comuni per legge il diritto d'imporre
« sulle famiglie non indigenti, i figli delle quali frequentano le
« scuole del Comune, con un limite massimo alla tassa da pre-
« scriversi ciascun anno per ciascun Comune dal Consiglio pro-
« vinciale scolastico e coll'obbligo di distribuire almeno i due
« terzi del ritratto ai maestri elementari del Comune in propor-
« zione del numero degli allievi di ciascun maestro, indigenti o no.

E qui notisi sapienza di taluni uomini. L'ordine del giorno che noi ricordiamo fu sottoscritto da parecchi di coloro che nel Congresso in Napoli facevano muovere 50 o 60 alunne delle scuole normali ed i membri della Società degl'insegnanti con un segno convenzionale per determinare a loro libito le votazioni.

Tanta è la cecità del parteggiare e la fermezza de' convincimenti in certi pretesi campioni della scienza e dell'insegnamento pedagogico!

2. LA SCUOLA E L'OPIFICIO.

« *In quali limiti e con quali mezzi il lavoro potrebb'essere
„associato in Italia alla istruzione elementare senza che la scuola
„diventi opificio.* » — Relatore Prof. LUIGI PALMIERI.

Questo tema fu proposto dal primo Comitato promotore con un intendimento che non parrà recondito ad alcuno che della istruzione popolare e delle sue presenti condizioni in Italia abbia per poco conoscenza.

La scuola, com'è oggi ordinata fra noi, toglie il fanciullo al lavoro: Il lavoro toglie il fanciullo alla scuola.

Vi è modo di conciliare l'istruzione che arricchisce la mente del figlio del popolo di cognizioni utili, e l'educazione che ne nobilita l'animo, con la preparazione necessaria a fortificare i suoi muscoli e ad addestrare la sua mano a quel lavoro che dovrà procacciargli il sostentamento per tutta la vita?

Non è egli troppo manifesto che il lavoro senza la scuola abbrutisce il popolano, come la scuola senza il lavoro lo svingia e distrae, e lo rende disadatto a quella laboriosità materiale, ch'è suo compito e sua necessità?

Non parrà chiaro ad ognuno che l'istruzione rende intelligente il lavoro e lo migliora, ed il lavoro rende efficace l'istruzione e le dà un valore che oggi ancora non ha?

E nondimeno l'importanza pratica, sociale e pedagogica del quesito parve malagevole a ravvisare. Il relatore non fece proposte, forse perchè gli parve arduo che la scuola potesse conciliarsi col lavoro senza che la diventasse opificio; ma il quesito era già risoluto in parte dalle deliberazioni sul tema precedente votate dal Congresso, e propriamente dalle proposte 5. e 7. sulle scuole a tempo ridotto e sulla obbligatorietà della istruzione negli opifici.

Quasi in continuazione, dunque, delle deliberazioni già prese, il Congresso votò le seguenti proposte:

« 1. Che negl'Istituti di carità l'istruzione sia *costantemente* associata al lavoro.

« 2. Che nelle scuole primarie urbane si faccia opera per introdurre quelle pratiche che preparino all'esercizio dei mestieri.

« 3. Che nelle scuole rurali si tenti di associare il lavoro

« del campo alla istruzione ordinaria con una speciale istruzione
« nelle materie agrarie.

« 4. Che nelle scuole poste ne' paesi marittimi, quando la
« maggioranza della scolaresca lo rendesse utile, si esercitino i
« fanciulli nella nomenclatura marinaresca e nelle pratiche che
« giovino a prepararli al loro mestiere.

3. IL LAVORO ECCESSIVO, IL VAGABONDAGGIO E LA COLPA PRECOCE.

“ *Dei mezzi educativi che possono concorrere a prevenire,
„temperare e correggere i danni che derivano dal lavoro ecces-
„sivo dei fanciulli, dal vagabondaggio, e dalla colpa precoce.* „

— Relatore il R. Provveditore agli studi di Torino, cav. VIN-
CENZO GARELLI.

Il tema, nel concetto de' proponenti, associava fatti dispa-
rati in apparenza, conducenti però, per diverse vie, a risulta-
menti uniformi, cause ed effetti a vicenda, che l'educazione può
prevenire o combattere, come li previene e combatte ne' due
più grandi centri del lavoro e del pauperismo del mondo mo-
derno, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America.

L'eccesso del lavoro è causa di degenerazione fisica e mo-
rale, è abbrutimento dell'animo, è tirannide duramente ed in-
consultamente esercitata dagli adulti sui fanciulli e sulle donne.

Il vagabondaggio è negazione di lavoro, è una giunteria che
l'ozio fa sugli agi e la carità di chi lavora, è causa ed effetto,
anch'esso, di depravazione morale e fisica, e primo passo alla
colpa.

La colpa precoce è la manifestazione più dolorosa di questa
doppia forma di depravazione in una età inconsapevole ancora
del valore de' suoi atti e non abbastanza libera, nel senso morale,
nelle determinazioni della sua volontà.

La civiltà moderna ha prevenuti con leggi speciali gli effetti
del lavoro eccessivo delle donne e de' fanciulli; ha colpito il
vagabondaggio prima che mena alla colpa; ha fondate istituzioni
degne de' tempi nuovi per correggere ed emendare i colpevoli
minorenni prima che diventassero malfattori.

Questi uffici di prevenzione e di emenda di una legislazione umanamente provvida e cristianamente caritatevole sono, per i mezzi adoperati non meno che per lo scopo al quale vogliono pervenire, dominio vero e nobilissimo della educazione volta a curare le piaghe più dolorose della nascente generazione.

Il relatore venne a talune conclusioni, intorno alle quali stimò utile che il Congresso fissasse la sua attenzione. Esse sono le seguenti :

« 1. È multato quel direttore di opificio, il quale accolga come apprendista o servitore il giovanetto, il quale non abbia raggiunto i 10 anni di età, non sappia leggere e scrivere, e non abbia per attestato medico quella sufficienza di forze che son necessarie pei lavori che è chiamato a fare.

« 2. La durata del lavoro sedentario del giovinetto dai 10 ai 12 anni non potrà essere maggiore di 6 ore continue, e di 8 intercalate da intervallo.

Il lavoro della donna non potrà essere maggiore di 10 ore al giorno divise da intervallo.

« 3. Nei ricoveri dei fanciulli, orfanotrofi o riformatorii il lavoro dovrà intrecciarsi colla istruzione per modo che nei primi anni sia più educativo che economico.

« 4. Il Governo determina per ogni Istituto la estensione della istruzione letteraria, morale, religiosa e professionale.

Perciò ogni Istituto si controdistingue per l'esercizio di un'arte, o di un gruppo di arti affini.

« 5. L'istruzione nei ricoveri deve essere pubblica, ammettendo un numero di esterni almeno pari a quello degli interni.

« 6. È obbligo d'ogni ricovero d'orfani il presentare ad ogni anno alle esposizioni didattiche siano nazionali o provinciali i lavori dei ricoverati.

« 7. Perchè la ricchezza nazionale si accresca, gioverebbe volgere la educazione professionale, specialmente la emendatrice o penitenziaria, all'agricoltura ed alle arti ad essa attinenti, imitando in Italia la istituzione di Mettray.

« 8. Una istituzione normale è necessaria per la formazione degli educatori dei riformatorii, sul fare di quella di Demetz.

L'istituzione che sta per nascere in Torino col cospicuo asse del Cavaliere *Bonafous* (1,490,000) fa sperare che l'Italia avrà col tempo un vivaio di educatori dell'infanzia derelitta e dei colpevoli precoci ».

I seguenti voti, accettati dal Relatore, furono approvati dal Congresso nelle tre tornate spese intorno a questo argomento:

» Che in Italia, come nei paesi provetti nella vita industriale, « esista una legge regolatrice del lavoro dei fanciulli e delle donne, informata ai seguenti principii:

« 1. Che nei grandi opificii non si ammettano fanciulli e donne al di sotto di un'età conveniente.

« 2. Che la durata del lavoro sedentario per gli uni e le altre « sia regolata secondo i bisogni igienici, avuto riguardo alla degenerazione ed alle malattie ereditarie.

« 3. Che ad ogni opificio o miniera sia unita la scuola « o sia lasciato almeno il tempo per la necessaria istruzione morale e letteraria.

« Che il Governo, le province e privati promuovano la fondazione di colonie agricole siccome quelle che preparando buoni agricoltori ed accrescendo la ricchezza nazionale sono state sperimentate le più atte ad emendare i delinquenti minorenni.

« Che si fondi una istituzione normale per la formazione degli educatori dei riformatorii, sul fare di quella di Demetz, « alla quale si chiamassero da ogni parte d'Italia i giovani che « ne sentissero particolare vocazione ».

« Considerata la imperfezione fisica e morale del sordo-muto, « che lo predispone alla colpa, si creino in tutte le province « d'Italia gli educatori speciali pei sordo-muti poveri, informati « a quello spirito di carità di cui è splendido esempio quello fondato dall'illustre Conte Taverna in Milano.

Varie altre proposte in relazione con questo tema furono approvate dal Congresso una dopo l'altra senza discussione o quasi. Ne notiamo le principali.

« Il Congresso fa voto perchè le congregazioni di Carità si costituiscano, nei grandi centri di popolazione, in Comitati di assistenza e di patronato, chiamando nel loro seno parecchie autorevoli ed operose persone di ambo i sessi, sparse nei vari punti della città, con intendimento di porgere consiglio, indirizzo, assistenza ed aiuto a coloro che, sprovveduti di mezzi di sussistenza, non ricerchino se non temporaneo sussidio e lavoro, e d'invocare in prò degl'infelici il soccorso delle autorità competenti, dei ricchi e degli ordinarii istituti di beneficenza ».

« Il Congresso fa voto perchè sia presto adottato dal Parlamento e messo in esecuzione dal governo il progetto di legge tendente ad impedire quel vergognoso e funesto fatto della *tratta* dei fanciulli delle provincie di Calabria, Basilicata ed altre, i quali, tornati in patria, forniscono attivo e forte contingente alla categoria dei malfattori.

« Il Congresso, persuaso che il maggior contingente al vagabondaggio venga fornito, non dagli orfani, da' sordomuti, da' cretini, bensì da' ragazzi, che pur avendo i genitori, non hanno nè abitudini, nè vita di famiglia, propone che si studii modo di organizzare le scuole primarie in guisa, che vi abbia larga parte, direi anzi fondamentale, la educazione domestica, onde, il beneficio della scuola sia portato nella casa e venga così per via di buone massime insinuato l'amore e le abitudini della vita di famiglia » (Quest'ultima proposta è della Sig.ra *Angelica Cioccarì-Solichon*).

4. IL SISTEMA FROEBEL.

“ *Se il sistema Froebel dei Giardini dell'infanzia possa essere adoperato negli asili infantili italiani, e nel caso affermativo se e quali modificazioni si dovrebbero proporre per renderlo ognor più acconcio alle tendenze speciali del carattere nazionale.* ” — Relatore cav. GIUSEPPE SACCHI.

Il sistema de' giardini dell'infanzia di Froebel era poco noto agli educatori italiani, ed in particolare a quelli del mezzogiorno. I giardini stessi erano poco diffusi in questa come in altre parti d'Italia. I pochi che li conoscevano e li caldeggiarono

non li adottarono che menomandoli o esagerandoli. Le opposizioni al sistema, che fu detto *germanico* sol perchè l'autore era tedesco, furono alquanto vive in quella parte nordica d'Italia ove i giardini froebeliani avevano maggior numero di seguaci.

Il Comitato promotore del 1870, adunque, ben si avvisò di trasportare in questa meridionale regione l'esame di un sistema noto a pochissimi di quelli educatori, e perciò non atto a passionare gli animi. Vi è in fatti ne' giuochi escogitati dal Froebel un principio fondamentale di una riforma degli asili così giusto, che niuna discussione poteva essere più di questa degna di un Congresso pedagogico.

La discussione ebbe luogo, non lunga ma serena, non sufficiente perchè la maggior parte de' membri del Congresso intendesse il vero valore del sistema, ma tale da destare in molti il desiderio di studiarlo e conoscerlo meglio. In tutt' i modi essa fu conciliante, e diè agio al Congresso di consentire nel seguente ordine del giorno:

« Il Congresso ritiene 1. Che il metodo di Froebel, il
» quale secondando la naturale tendenza della età infantile a
» prendere le conoscenze del mondo esteriore è grandemente
» acconcio a svolgerne le facoltà, debba usarsi anche ne' nostri
» asili.

» 2. Che i doni del Froebel non essendo però l'unico
» mezzo per conseguire lo scopo succennato, non si debbano
» imitare servilmente, ma adattare ai luoghi, all'indole, all'età
» de' fanciulli, i quali in Italia non debbono trattenersi all'Asilo
» oltre il 6° anno.

» 3. Che sia necessaria in Italia una istituzione speciale
» per formare le istitutrici dell'infanzia, coordinata alle scuole
» normali pe' maestri e per le maestre elementari.

» 4. Che senza confondere mai la scuola elementare con
» l'asilo, non si omettano in quest'ultimo quei gradualì eser-
» cizii intellettivi che facciano dell'asilo una buona preparazione
» alla scuola. » (1).

(1) Alla discussione troppo breve per un argomento tanto grave supplì il prof. Adolfo Pick, Direttore del Giornale l'*Educazione moderna* di Venezia e propugnatore instancabile del sistema Froebel con una conferenza, nella quale si studiò di compendiare le dottrine del continuatore di Pestalozzi.

5. L'UNIFORMITÀ DELL'ORDINAMENTO SCOLASTICO.

*“ Se l'uniformità dell'ordinamento scolastico elementare pre-
„scritto dalle leggi vigenti in tutta Italia, tanto per la parte
„de' programmi, quanto pel tempo assegnato alle scuole, confe-
„risca alla diffusione della istruzione ed alla migliore educa-
„zione del popolo italiano; e se torni a danno, quali provvedi-
„menti sarebbero opportuni per ovviarvi „. — Relatore, il R.
Provveditore agli studi di Terra di Lavoro, Prof. FEDERICO
QUERCIA.*

Questo tema proponevasi uno scopo assai più modesto di quello che al relatore piacque di assegnargli.

Il primo Comitato opinò che l'uniformità de' programmi delle scuole elementari, della durata delle lezioni e degli orari nuocesse alla diffusione della istruzione popolare ed il perchè non va quasi detto quando si ricordi la concorrenza che il lavoro fa alla scuola, oggetto di altre discussioni nello stesso Congresso.

Il relatore tolse argomento da qualche inciso del tema per ispaziare in campo assai più vasto e malagevole — l'educazione morale e l'educazione del carattere nella scuola contrapposta alla educazione religiosa. — Bello ed arduissimo tema, ben tratteggiato in una breve relazione, che diè luogo ad agitata e breve discussione.

In vero, le passioni ancora vive, fin troppo vive, fra l'elemento laicale e religioso rispetto alla educazione al pari che ad ogni altra relazione della gerarchia sociale nell'età nostra, soprattutto all'indomani della caduta della secolare signoria temporale del papato tanto intimamente connessa ancora con le tradizioni della vita italiana, rendevano malagevole la serena discussione del bellissimo tema.

Il Congresso la differì all'adunanza del prossimo anno a Venezia.



Esposizione Scolastica a Ginevra.

*Il Comitato della Società degl'Istitutori della Svizzera Romanda
alle Autorità scolastiche, ai Membri del Corpo insegnante
e a tutti gli Amici dell'Istruzione pubblica!*

SIGNORI!

Inviandovi il regolamento relativo all'Esposizione scolastica, che deve aver luogo quest'anno a Ginevra, in occasione della riunione degl'Istitutori della Svizzera romanda, il Comitato dirigente esprime la speranza, che voi risponderete al suo invito e contribuirete così, per parte vostra, alla riuscita di questa parte importante della festa.

Non dovendo occuparsi di un'esposizione di lavori di allievi, il Comitato potrà tanto meglio organizzare quella del materiale d'insegnamento; la sola, del resto, che gli sembri veramente utile. Così limitata, questa esposizione non mancherà di essere visitata con maggior profitto e premura dagl'istitutori. Le autorità scolastiche, per parte loro, vi troveranno numerosi modelli per gli stabilimenti posti sotto la loro direzione. Infine, pei fabbricanti, sarà questa un'occasione di far apprezzare dalle persone competenti i prodotti della loro industria.

Il Comitato nulla trascurerà per assicurare agli esponenti una disposizione conveniente degli oggetti che vorranno indirizzargli, e ne farà conoscere il merito, se sarà il caso. Pertanto osa contare sulla vostra attiva cooperazione per condurre a bene un'opera il cui scopo principale è il miglioramento della nostra istruzione pubblica mediante il perfezionamento dei metodi e dei mezzi d'insegnamento.

In tale aspettazione, vi preghiamo di aggradire l'assicurazione della nostra perfetta stima ecc.

REGOLAMENTO DELL'ESPOSIZIONE.

Art 1. — Un'Esposizione sarà aperta a Ginevra dal 27 luglio al 5 agosto 1872 in occasione del Congresso scolastico che vi si terrà in quell'epoca.

Art. 2. — Questa Esposizione comprenderà :

a). *I mezzi d'insegnamento*, come tabelle, globi, carte, solidi, apparecchi scientifici e di ginnastica, collezioni ecc., quelli che hanno relazione a lavori femminili, e in generale tutti quelli che servono all'insegnamento intuitivo.

b). *I metodi manoscritti o stampati*, accompagnati da leggende, tavole o disegni esplicativi.

c). *I manuali e libri*, che possono essere impiegati nelle scuole svizzere o straniere.

d). *Il materiale degli allievi e il mobigliamento delle scuole* (sacchi e forniture, panche e leggi, quadri, apparecchi di riscaldamento, d'illuminazione ecc).

e). *I piani di fabbricati o sale di scuola*, con distinta dei mobili ecc.

Art. 3. — Sono specialmente invitati a prender parte a questa esposizione le autorità scolastiche dei differenti cantoni e dei paesi vicini, gli istitutori pubblici e privati, autori di metodi o processi nuovi, i librai, cartografi, fabbricanti, e in generale tutte le persone che vi hanno interesse.

Art. 4. — L'invio fatto da ciascun esponente dovrà essere accompagnato da una fattura in doppio esemplare, contenente l'indirizzo esatto dell'espositore, l'indicazione, il numero e prezzo degli oggetti spediti, il peso dei colli, e infine indicazioni dettagliate quant'è possibile sulla destinazione, l'impiego e la qualità di detti oggetti.

Art. 5. — Gli invii dovranno esser fatti per il 31 maggio 1872 al più tardi, e indirizzati *franco* al Sig. *Pautry*, istitutore a Pâquis, Ginevra.

Art. 6. — Una commissione di 9 membri, presieduta da un membro del Comitato direttore, è incaricata di quanto concerne l'organizzazione e la sorveglianza dell'Esposizione. Essa potrà suddividersi in sotto-commissioni, ed aggiungersi al caso, sotto riserva dell'approvazione del Comitato, tutte le persone che crederà proprie a facilitarle l'impresa. — Un conto-reso di

questa Esposizione sarà pubblicato e distribuito gratuitamente ad ogni Espositore.

Art. 7. — Le spese di spedizione e ritorno degli oggetti saranno sopportate dagli interessati stessi o loro rappresentanti; quanto alle spese di collocamento e di sorveglianza, come pure quelle per la stampa del conto-reso, saranno coperte sia col prodotto dell'Esposizione, sia colle somme messe, a questo scopo, a disposizione del Comitato.

Art. 8. — Il Comitato direttore, mentre garantisce una sorveglianza attiva, non risponde in niun modo dei casi di deteriorazione, qualunque ne sia la causa.

Art. 9. — L'Esposizione scolastica durerà otto giorni. Il prezzo d'ingresso è fissato a 50 centesimi. Saranno inoltre distribuite alle persone che ne faranno dimanda, e al prezzo di tre franchi, delle carte d'ingresso valevoli per tutta la durata dell'Esposizione. Durante la festa, l'entrata sarà gratuita per tutti i Soci muniti della loro carta di legittimazione.

Ginevra, febbraio 1872.

In nome del Comitato Direttore

Il Presidente E. CAMBESSEDES.

Il Segretario JEAN PELLETIER.

L'Impavido ci ha prevenuti, nel respingere i sofismi della *Libertà* col seguente articolo, che riproduciamo integralmente, colla semplice aggiunta di qualche nota.

L' Istruzione Popolare.

Abbiamo propugnato l'istruzione gratuita, obbligatoria e laica, e ben ce ne sapevamo che le nostre idee non potevano andar a genio alla *Libertà*: il suo biasimo però non può che confermarci nelle nostre idee: è naturale che, rappresentanti di due opposti principii, non possiamo trovarci d'accordo sui mezzi che condur debbono il Popolo nostro al meglio se non alla perfezione.

La *Libertà* cita delle cifre: non siamo in grado pel momento di giudicare qual fede meritino i dati della *Décentralisation*, giornale verosimilmente clericale-realista: (1) ma pure, astrazione fatta da ciò, quelle cifre non provano niente.

Anzitutto sappiamo benissimo come la Chiesa abbia il massimo interesse ad infeudarsi l'istruzione del Popolo, dal momento che non c'è più mezzo di rifiutargliela: come la Chiesa ricchissima, specialmente in Francia, onde affievolire la concorrenza dello Stato si sottoponga volentieri a dispendii, — per cui tolto il concorso interessato della Chiesa, lo Stato deve naturalmente spendere di più.

Ma questi dispendii cui la Chiesa si sottopone per acquistare maggior credito alle scuole da Lei dirette, non hanno merito alcuno verso la società, essendochè non son fatti che nell'interesse egoistico di assicurarsi il completo monopolio dell'educazione delle masse.

È chiaro che un ordine religioso, come i Fratelli Cristiani i quali possiedono in comune di che vivere più o meno lautamente, i quali non hanno i bisogni nè le famiglie dei secolari, i quali hanno un interesse sommo d'esistenza nella cosa, possono offrirsi come maestri con poco o nessun compenso: ed allora, si comprende, le scuole costano meno.

Ma egli è unicamente il riguardo finanziario che deve guidare in quistione tanto delicata? In questa meno che in altre. Egli è ai risultati che si ottengono da una istruzione lata, indipendente da ogni tendenza esclusivista, di fronte a quelli che si hanno da un'insegnamento impartito entro i limiti di preoccupazioni d'interesse e di dominio.

La *Libertà* che è andata a prendere i suoi modelli in Francia, sa benissimo come il clero vi sia padrone onnipossente; e sa ancor meglio quale guerra accanita esso muova a tutto quan-

(1) Altro che clericale! È quello che un anno fa pubblicò la famosa apparizione della Madonna sopra il tetto di una casa, che si lasciava vedere soltanto dai bambini!!

to tende ad emanciparsi da lui. L'istruzione laica è la più grande minaccia alla sua esistenza, dunque la sua più grande nemica: quanti sforzi e sacrificii per abbatterla! Là dove sorge una scuola dallo Stato o dal Comune eretta indipendentemente da qualsiasi ingerenza religiosa, là ecco subito sorgere un collegio, una scuola ecclesiastica, nello intento di mandare la rivale deserta e perduta: ed allo scopo i più belli allettamenti, promesse ed esigenze.

Poi per i gonzi si fanno le statistiche, e colla maggior facilità si dimostra che le scuole religiose sono più frequentate e costano meno di quelle dello Stato. E questa è la faccia del quadro, ma il rovescio? Quali poi sono gli effetti di questa istruzione diffusa ed a buon mercato? (2)

La Chiesa che sempre più va restringendosi in uno spirito ostile alla Società, che condanna ogni libertà ed ogni progresso che ogni di più diventa egoista ed intollerante, non può insegnare, ne ciò si potrebbe pretendere, in modo diverso dai suoi dogmi e dalle sue dottrine; ma in questa cerchia di ferro la scienza si dibatte invano per sortirne lucida e pura; essa ne sorte difforme e corrotta, non più rischiarando la via all'umanità, ma forzandola schiava delle superstizioni.

Ecco perchè lo Stato deve avere il sacrosanto dovere di emancipare l'istruzione del Popolo da ogni pastoia ristretta d'esclusivismo.

Ecco perchè lo Stato deve dare a tutti una istruzione uniforme, solida ed immune da ogni germe di dissensioni.

(2) La risposta la dà il Belgio, che colla così detta *libertà d'insegnamento*, coi Fratelli e le Suore della Dottrina Cristiana, ha il 50 0/0 della popolazione che non sa nè leggere, nè scrivere. La risposta l'ha data la Francia stessa nelle recenti sconfitte delle sue truppe poco istruite, mal disciplinate e piene di superstizioni, a fronte dei soldati prussiani istruiti, disciplinati, e forniti di molte cognizioni attinte nelle scuole popolari. E una risposta ancor più eloquente l'hanno data le sommosse, le stragi, gli incendi di Parigi, i cui autori, stando alle statistiche della *Decentralisation* devono essere stati, per la massima parte educati nelle scuole clericali.

Ecco perchè lo Stato deve togliere alla Chiesa il monopolio dell'istruzione, onde garantire la sua stessa esistenza, minata dalle dottrine sovversive delle sette religiose.

E per questo, è assolutamente indispensabile l'istruzione obbligatoria, gratuita e laica.

Studi Geografici

SUI NOMI DATI ALLE TERRE E ALLE ACQUE, AI PAESI, AI MONTI, AI FIUMI, ecc., dai popoli che primitivamente e successivamente si stabilirono nelle diverse parti del globo, ossia
Onomatologia geografica generale, del dott. G. G. Egli. (1)

(Ragionamento del prof. G. Curti.) (2)

Un sapiente italiano, Gian Domenico Romagnosi, nella fervida sua devozione alla scienza, invocava nuove ricerche storiche onde fondare la Geografia su tali principii, quali si addicono ad una disciplina che non deve restarsi nei limiti di una specie d'itinerario; vera scienza non essendo se non quella che mira al possesso dei principii per prendere da questi le mosse, vuoi i principi su cui la verità posa e ferma le piante, vuoi quelli su cui muove il passo avanzandosi colla sua face ed ampliando la sfera del suo dominio di luce.

Quel filosofico pensatore avrebbe voluto vedere la Geografia rimontare indietro sino agli ultimi confini, sino ai punti estremi, cioè ai primordi raggiugnibili della storia dei popoli, e dichiarava un simile lavoro degno del secolo presente, ripromettendosene « un utile infinito, non che per la stessa Geografia, per la Storia, per la Filosofia e per la Politica. »

(1) *Nomina geografica. — Versuch einer allgemeinen geographischen Onomatologie*, von doct. G. G. EGLI, Lipsia, Brandstetter, 1871. (2)

(2) Questo ragionamento dell'egregio nostro Professore emerito non potrà che tornar grato ai nostri lettori, trattando di un oggetto tutto relativo alla pubblica istruzione. Esso ci reca a notizia il grave e vasto lavoro di un nostro compatriota addetto al Politecnico federale, e ci dà un'idea del movimento intellettuale e del grado sino al quale si tien dietro alla scienza nella nostra patria. Oltredichè il Ragionamento contiene altre notizie speciali scientifiche della Svizzera e alcune particolari allusioni anche al nostro Ticino.

Ma come giungere ad afferrare con sicurezza quei primordii, quei punti ormai da noi così lontani, perdentisi nel buio di un'antichità intieramente tramontata? Come rintracciare i dati di popoli, della cui vita nulla più rimane, nelle cui sedi altri subentrarono, tutti senza una letteratura, senza una scrittura che impedisca alle opere del loro spirito di andare onninamente perdute?

Pure, non ogni cosa fu dal tempo con eguale inesorabilità cancellata. Nel generale tramonto delle opere umane, rimase in piedi un genere di monumenti, e sono i nomi che dalle diverse genti furono dati ai fiumi, ai laghi, ai mari, ai monti che per lungo tempo ebbero a guisa di compagni nella vita, ai paesi in seno ai quali o si agitarono o riposarono.

Gli è ben vero che ardua impresa sarà sempre il trovare la giusta origine di questi monumenti, soprattutto laddove, o si sono perdute colle lingue le radici, che è quanto dire il significato primigenio, o queste radici si sono disquisite col passaggio per altre favelle di diverso suono. Nulladimeno, come è chiaro che le cose non hanno ricevuto nome dalla natura, così è inpegabile che i nomi degli oggetti più riguardevoli e permanenti, quali sono le principali acque, i monti, i paesi, ebbero in origine una significazione.

Ed ecco l'oggetto intorno al quale pose i suoi studi un dotto svizzero, il dottor Egli. Il quale, quantunque, come tosto ognuno vorrà supporre, debba aver incontrato punti non più ben percettibili, o gioghi inaccessibili o insuperabili, o comunque insomma siasi districato dall'immenso labirinto in cui s'è messo, avrà pur sempre diritto alla gratitudine che merita chi, per amore della scienza, ha avuto il coraggio di por mano ad un campo di così vasti confini.

Il dottor Egli è professore di scienze geografiche al Politecnico svizzero a Zurigo, e ha consacrato la sua vita a questi studi. Al suo apparire sulla scena della pubblicità, egli esordì con una prolusione *Sulla scoperta delle sorgenti del Nilo*, cominciante colle parole *La terra non si svolge che grado grado dall'oscuro*. (1) Già qui egli diede prova di incredibile diligenza di ricerche, assumendo il subbietto *ab ovo* e conducendolo vivacemente sino alle ultime possibili deduzioni. Manifestò in seguito un'attività di studio oltre quanto comunemente si aspetta, pubblicando a non lunghi intervalli diversi lavori geografici, salutati con riconoscenza dagli intendenti. Tali sono: la *Geografia pratica generale*, la *Nuova Geografia del Commercio*, la *Descrizione statistico-geografica della Svizzera*; poi *La Natura* nel regno animale, nel vegetabile e nel minerale.

(1) *Die Erde tritt nur allmählig aus dem Dunkel hervor.*

Dopo aver applicato i suoi studi alle ricerche scientifiche e alla esposizione con nuovo metodo dedotto dai dati più recenti, il dottor Egli volse l'animo a trovar modo di rendere la scienza accessibile al maggior numero, o, come altri direbbe, a popolarizzarla. Non è mestieri il dire quanto un siffatto intento dovesse essere accolto agli amici del progresso sociale, e quanto stimato conforme alle esigenze del tempo presente in cui vediamo l'esito o fortunato o disastroso delle guerre attribuito al maggiore o minore, al più o meno esteso grado di coltura dei popoli belligeranti. Il popolarizzatore delle opere dello spirito è un apostolo tanto utile e benemerito della società relativamente alla pratica, quanto l'inventore o il primo escogitatore nella teoria. Egli può dirsi il capo-maestro, il direttore immediato pel quale ha esecuzione effettiva il disegno ideato dai primi architetti. Quante opere eccellenti non si rimangono nulle per le moltitudini, solo perchè mancò chi loro le rendesse accessibili, facilitandone la pratica utilità.

Adunque a ciascuna sua opera statistico-geografica, non meno che agli specchi della natura, il dottor Egli fece tener dietro un corrispondente Manuale popolare, destinato a far frutto tra le pareti domestiche e nelle scuole, di piccolo volume e di poca spesa, onde potesse profittarne il maggior numero, che è quello che ha maggior bisogno di istruzione e minore larghezza di tempo e di pecunio.

Questi scritti incontrarono talmente il favore del pubblico, che vedemmo rinnovarsene via via quasi ogni anno le edizioni. Popoli di altre favelle s'affrettarono a volgerli a loro utilità, e già ne sono o fatte o annunciate in corso versioni in olandese, svedese, italiano. Si è che il modo tenuto dall'egregio Autore nel trattare la Geografia fu trovato corrispondente al desiderio fattosi ogni dì più espresso, cioè: che la Geografia non si vuol più straniera al gran teatro della natura, della storia, della statistica. I lavori di questo scrittore destarono quindi un grato senso, scorgendosi in essi la geografia offerta in un nuovo quadro, il cui fondo corrisponde ai postulati indispensabili della scienza, e nei cui contorni emergono a rapidi ma vivi tocchi la coltura dei popoli, i precipui momenti della loro storia, del loro commercio, dell'industria; talora a compire un tratto della pittura, persin lo schizzo della flora e della fauna, persino ancora i più recenti viaggi scientifici. E tutto ciò con una vivezza di esposizione che di quando in quando confina col poetico; onde la stampa di Germania chiamò questo scrittore svizzero: « l'ispiratore di anima e vita nella Geografia.

Ed ora, di questo studioso Autore viene pubblicandosi a Lipsia il lavoro che sul principio accennammo; *Sui nomi dati dai popoli ai paesi ed agli oggetti permanenti o geografici: territorii, località, monti fiumi, laghi e mari, ecc.* Sarà un volume di oltre a 50 fogli di stampa in 8° grande a due colonne, diviso in due parti: l'una comprendente un *Dizionario (Lexicon)* dei nomi geografici colle loro etimologie; l'altra un *Trattato o Ragionamento (Abhandlung)* sulla rispettiva materia per arrivare sin dove è possibile a deduzioni generali. Qui si viene sull'autorità dei fatti alla conclusione, non essere ammissibile tra le verità il pensare di coloro che vorrebbero riguardare i nomi geografici come affare di nessuna importanza, affatto indifferente rispetto alla natura delle cose, suoni vani, vuote forme accidentali, *nuda nomina*, come li disse Plinio. All'incontro devono da queste creazioni della favella — che è fenomeno, anzi replica reale del pensiero umano — affacciarsi come da specchio un mondo di figure, una variopinta schiera di riflessi prodotti dalla natura sull'uomo, e qui ancora nei nomi geografici deve avverarsi l'antica sentenza: *nomen est omen*, con una significazione di sensibile peso nella storia della civiltà. Particolarmente dovrà farsi evidente di per sé quanta moltitudine di nomi geografici s'alzino come di *Termini* fuor del nebbione che siede sui tempi remoti, assumendo il significato di monumenti parlanti dell'andamento dei destini umani.

Il *Lexicon* largisce la spiegazione etimologica di ben 47,000 nomi geografici, tra' quali appajono i più recenti imposti dagli ultimi scopritori, non meno che i più antichi, che il nostro Vico deriva dalle età degli dei e degli eroi. Nè devesi punto pensare che in simili spiegazioni regni un arbitrio congetturale; dappertutto o vi è indicata la radice della lingua, o si adducono le circostanze storiche onde sono elevati i gradi della probabilità, o vi sono citate le fonti dalle quali l'una o l'altra deduzione è proceduta. — Già i dotti del Belgio chiamarono questo lavoro un « impresa colossale » stata sottoposta alla persistente fatica di 12 anni.

Non possiamo scansarci dal ricordare con sentimento di congratulazione che l'autore di quest'opera è svizzero e che l'opera stessa fu compita a Zurigo, dove tanto è l'amore per quegli studi che hanno per iscopo di risalire sino all'origine delle cose alle quali ha preso parte l'azione dell'uomo. Ivi si è formata e prospera una Società di storia e antichità, alla cui diligenza nulla sfugge di quanto può riferirsi alla cognizione del paese. Si vede anche qui l'effetto di quell'amore di patria che tanto è caratteristico nel cuore svizzero.

Si può dire che la scienza storica va debitrice a Zurigo di quelle moderne conquiste che ne estesero il dominio oltre i confini che sembravano sin qui segnati, vogliam dire la scoperta dei dati relativi alle età, che altri chiama preistoriche: della pietra, del bronzo e delle abitazioni lacustri. Coi numerosi oggetti disotterrati e disposti in bell'ordine in apposito museo, si giunse ad interessanti induzioni sulla vita, sulle occupazioni, sulle arti, fin sulle piante coltivate e sulle bestie tenute in istato domestico da quei popoli, dei quali i nostri padri non sospettarono tampoco l'esistenza. Non eravi di loro altra notizia fuor quella succinta lasciata da Erodoto: « Essere state nell' *Asia*, in tempi antichissimi, certe genti che avevano abitazioni sui laghi, in capanne erette su palafitte, aventi accesso unicamente per un ponte. » — Delle particolari circostanze del viver loro nessun uomo sapea far parola. A Zurigo i sassi cavati dalla terra parlarono dove l'uomo taceva.

Ritornando ora all'opera del dott. Egli, dei nomi geografici, dobbiamo confessare che la crediamo impresa in molte parti ardua oltremodo. Quale difficoltà infatti non deve incontrare chi voglia rinvenire la vera origine di nomi dati dagli aborigeni di questa o di quella terra e poi modificati nel corso delle diverse età, degli *dei*, degli *eroi* e degli *uomini*! Imperocchè per queste tre età si vuole passata l'umanità in ogni nazione. Non troviamo noi in Omero più volte nominati luoghi od altri obbietti in due maniere diverse, col nome cioè usato dai *mortali* e col nome dato allo stesso obbietto dagli *immortali*? Che cosa poteva essere quest'ultimo nome, o nome sacro, se non un più antico? Inoltre i popoli usano chiamare i paesi i monti, i colli, i fiumi di nuovo trovati, coi nomi di altri simili del paese loro natio: ciò incontriamo presso moderni come presso antichi. Ne porgono frequente esempio i nomi dati dagli Europei a paesi, località, ecc. in America, Australia, ecc.

E ben vero che l'egregio Autore dichiara nella prefazione di volersi attenere al sicuro, schivando come scoglio tutto ciò che si rifiuta ostinatamente ad escire alla luce. E commendevolissimo è veramente il proposito; ma, in fatto di etimologia, esso non è sempre mallevadore sicuro. Quante volte non avviene che un'etimologia si presenti sotto tutte le apparenze della proprietà, mentre la *realtà* le mille miglia lontano ci rimane! Allora la supposizione, fondata su un'apparenza che si dà per evidenza, entra in luogo di ciò che chiamiamo sicurezza. Per citare un solo esempio: noi l'abbiam veduto nei naturalisti italiani che vennero in questi anni passati a visitare

le vallate e i monti ticinesi. Sull'alto della schiena montana ove stavasi abbattendo un'ampia foresta, ebbero essi ad ammirare quelle strade pensili improvvisate dai boscajuoli, composte di un prodigioso numero di tronchi fra lor riuniti in modo da formare un sentiero sorretto con intreccio d'altrettanti tronchi, perticoni, panconcelli, correnti. Siffatte strade inclinate, costruite con arte tutt'affatto propria costeggiano i fianchi dei monti, sospese alle nude rupi, talora in precipizj che mettono ribrezzo, attraversando forre e burroni finchè giungono al torrente o alla *serra*, laghetto artificiale che si crea intoppando il passaggio dell'acqua in un sito dove la scogliera stringendo l'alveo della fiumana, vi forma una gola angusta. Per quella via pensile precipitano nel torrente e s'adunano nella *serra* le migliaia e migliaia di tronchi, d'onde poi, in tempo d'esuberanza d'acqua, aprendosi la *serra*, vengono tramandati al basso della valle e al più vicino lago. Simili costruzioni vanno spesso da un capo all'altro di lunghissime valli. Ne vedemmo (nella valle di Tourtemagne nel Vallese) della lunghezza fino di 15 chilometri.

« Come chiamate voi questa artificiosa strada? » domandarono i dotti italiani ai montanari.

« Questa via per la quale il bosco scivolando percorre la valle è la *sovenda*, » rispondevano i boscajuoli.

E tosto i dotti a studiare l'etimologia del nome. Tanto è vero che un'istintiva tendenza trae l'uomo a ricercare la ragione, i principi, le origini delle cose. — *Sovenda* adunque (ragionarono i naturalisti) non può essere che *sequenda*. E questa etimologia, presentandosi coll'aspetto della probabilità, venne senza più ammessa come *sicura*, e come tale sino ad oggi ritenuta.

Ma quei buoni dotti non conoscevano, a quanto pare, l'antichissima lingua della gente elvetica, in cui l'opera del *tagliare il bosco diboscare un tratto di territorio* si diceva *schwänden, schwenda*, onde assai probabilmente la *sovenda*, che è l'opera appunto per cui il diboscamento ottiene il suo effetto definitivo. — Così di *Locarno* fu data l'etimologia: *Locarnum sic appellatum quasi locus carniū, quia ager bonis suavisque carnibus abundat*: etimologia ammessa come *sicura* da parecchi scrittori, finchè poi da ultimo si trovò essere il nome di origine celtica: *Lok-ar-on*, case sull'acqua; come pure *Lugano*, parimenti dal celtico *Logh-an*, sul lago. Non meno strane etimologie si lessero del nome che portano parecchi poggi ameni delle colline circostanti ai laghi di Lugano e Maggiore (*Gaggio* — *gagliuolo, germoglio...*) sinchè il Monti di Como diede a conoscere

che nelle leggi longobardiche (lib. I, tit. 25) il *Gajum* è appunto in poggio vestito di piante.

Ciò soltanto per ricordare come talvolta le etimologie possano affacciarsi con ingannevole aspetto ed essere accettate per logicamente sicure, mentre sono così fuori del vero fondamento, che una posteriore adduzione di slancio le rovescia.

Al bujo brancolammo, e pochi ancora
Sotto il nobile ciel della scienza
Splendono i veri; . . . e *tal che parve*
Per lungo tempo ASTRO SICURO, *ad una*
Nuvoletta di dubbio è dileguato.

Del resto noi non vogliam metterci in minuzie, come già quei critici che vantaronsi di avere scoperto (e sia pure a ragione) come in questo *Lexicon* sia spiegata l'etimologia di *Amsteg* (località alla falda nord del Gottardo), che è facile, e sia omessa quella di *Airolo* (pure al piede del Gottardo verso sud) la quale è più difficile. Un'opera di tal mole e di tal genere molto lascia a dire. Noi l'abbiamo considerata non altrimenti che nella sua entità complessiva, e come tale l'abbiam rammentata agli amici degli studi sodi. In un celebrato monumento d'architettura, ove altri ammira il grandioso disegno, ci baloccheremo noi a far caso della macchia che appare nel canto di una parete o in un statuetta? A noi piace considerare il lavoro del dott. Egli come un ingente materiale recato al grande edificio dello umano sapere, e lasciamo all'arcana azione del tempo il maturarne le conseguenze. Chi prevedeva il telegrafo elettrico all'atto che il Volta dava alla fisica la sua pila? Dallo studio degli avanzi fossili sparsi sul globo si crearono e crebbero vigorose nuove scienze naturali. La civiltà benedice all'operoso figlio che con « lungo studio e grande amore » s'affatica a recarle nutrimento, perchè « l'opera dello spirito non va mai perduta; essa dà anzi vita e sussistenza ad altre. »

Corrispondenza.

Mentre noi davamo conveniente risposta nel numero 2.º di questo foglio alle inveritiere asserzioni della *Lehrer-Zeitung* in punto allo stato della pubblica educazione nel Ticino, un nostro egregio amico, il sig. Prof. Nizzola, mandava all'*Educateur de la Suisse romande* una corrispondenza rettificante alcune in-

sinuazioni poco lusinghiere di collaboratori di quel giornale, il cui redattore del resto è animato di speciale benevolenza per la Svizzera italiana. Crediamo non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere anche questa corrispondenza che tradueiamo dal giornale di Neuchâtel, che ne ha ritardato di molto la pubblicazione :

Lugano, 27 dicembre 1871,

Signor Redattore,

« Nella vostra cronaca bibliografica dell'ultimo numero dell'*Educateur* (N. 24), voi lasciate passare l'asserzione del signor Luigi Manuel, che colloca il Ticino fra il Vallese ed Uri, vale a dire tra i cantoni *meno avanzati* in fatto d'istruzione pubblica. Un'asserzione analoga, attribuita al sig. Ad. Beer, ha fatto il giro della Svizzera, e attirò su questo cantone gli sguardi dei *centralisti*, i quali si compiacciono di farne una Beozia, che ad alte grida chiede l'intervento federale.

« Egli è ben rincrescevole di veder il nostro cantone sì poco conosciuto e così mal giudicato da' suoi confederati, ed io credo utile una rettificazione a siffatta opinione erronea.

« In primo luogo io fo osservare che il Ticino ha già da lungo tempo risolto favorevolmente il triplice problema, che ancora si discute in più cantoni avanzati, dell'istruzione elementare *obbligatoria, gratuita e laica*. Ogni fanciullo o fanciulla di anni 6 a 14, vale a dire per un corso di 8 anni, è obbligato a frequentare la scuola, senz'essere tenuto a retribuzione di sorta; e le autorità comunali e gl'ispettori di circondario hanno i poteri occorrenti per far rispettare le disposizioni della legge.

« Per conseguenza, sopra 19000 fanciulli e fanciulle circa tenuti a frequentare la scuola elementare, non ve n' ha che 800 a 900 che sfuggono alla vigilanza dell'autorità per motivi non bene giustificati; e nelle nostre *scuole pubbliche* vengono istruiti ogni anno intorno a 16000 ragazzi. Gli altri ricevono la loro istruzione nelle scuole private, o seguono scuole d'un grado più

elevato. Tutti però devono provare che in qualche modo vengono istruiti nelle materie di scuola elementare. (1)

« Nè sono rare le scuole nel nostro cantone: ne abbiamo in tutti i comuni, e persino nelle loro frazioni. Contiamo alcuni *asili infantili* per ragazzi d'ambo i sessi da 2 $\frac{1}{2}$ a 6 anni d'età, e 466 *scuole minori* ripartite fra i 262 comuni che compongono il cantone. Come terzo grado abbiamo le *scuole maggiori* disseminate sulla superficie del paese, al novero di 8 pei giovanetti, con 400 allievi, e 10 per le giovanette, con 300 allieve all'incirca. Abbiamo cinque Istituti pubblici per l'istruzione secondaria, tutti con due sezioni: il ginnasio per gli studi letterari, e la scuola industriale. Il numero degli alunni di questi stabilimenti è di 300. Mendrisio e Pollegio hanno convitto annesso.

« Queste scuole secondarie guidano gli studiosi al *Liceo cantonale*.

« Vi sono inoltre nove scuole pubbliche per l'insegnamento del *disegno artistico*.

« Anche l'istruzione privata ha le sue istituzioni: una ventina di scuole primarie, 4 collegi-convitti con istruzione elementare e secondaria, 2 dei quali a Lugano, 1 a Locarno, ed 1 ad Ascona, e un' istituto di pia fondazione è aperto in Olivone alla gioventù di Val Blenio.

« La legge rese obbligatorie le scuole festive e serali di ripetizione in ogni comune pei giovanetti bisognosi d'istruzione anche quando abbiano oltrepassati i 14 anni; ma finora di tali scuole non ne sono attivate che 50 o 60.

« La sorveglianza di tutte le suenumerate scuole è affidata al Dipartimento ed al Consiglio di Educazione, a 16 Ispettori e a 262 delegazioni comunali, che tutti dipendono dalla superiore vigilanza del Consiglio di Stato, il quale fa ogni anno il suo rapporto generale e circostanziato al Gran Consiglio.

(1) Così infatti dovrebbe essere secondo il preciso testo della legge, ma non sono molte le autorità scolastiche che si adoperano a che così sia di fatto.

« Insomma, il Ticino per l'istruzione della sua gioventù, ha quasi 600 scuole tra elementari, secondarie, di ripetizione, di disegno, private e pubbliche, ciò che dà approssimativamente una scuola per la media di 35 fanciulli: 210 delle scuole elementari sono comuni a' due sessi. È pur bello di notare che sopra 468 maestri di scuola pubblica, non si trovano eccezionalmente che 13 sacerdoti.

« La spesa annua che fa lo Stato per l'istruzione pubblica ascende a fr. 140,000, mentre una somma non certo inferiore vien impiegata dai Comuni; il che dà una spesa totale per gli abitanti del Cantone di 280,000 a 300,000 franchi.

« V'ha un punto nel quale, lo confesso, il Ticino è ancora in ritardo: quello degli onorari dei maestri, di cui il *minimum* non è che di 300 franchi. Ci manca pure una scuola magistrale, non avendo in suo luogo che un semplice corso pedagogico che si tiene durante le vacanze autunnali. Mi so pure che le scuole di ripetizione non sono tuttavia in numero sufficiente per supplire al manco d'istruzione di quei giovani che dimenticano il poco che hanno imparato nella scuola elementare. Ma bisogna pur dire che il Governo e gli Amici dell'istruzione popolare lavorano attivamente onde rimuovere gl'inciampi che incontrano l'azione della legge e gli sforzi dei Docenti. Ed io credo che gli ostacoli che impastoiano ancora l'istruzione ticinese siano comuni a più altri cantoni, i quali non hanno la disgrazia di vedersi collocati fra i più indietro della Svizzera, nè d'esser designati alla ferula della Confederazione.

« Aggradite ecc.

GIOV. NIZZOLA.

Cronaca.

Il Consiglio Nazionale, discutendo per la seconda volta il progetto di Riforma federale, confermò le sue prime decisioni (respinte dal Consiglio degli Stati) mantenendo la massima della

obbligatorietà e *gratuità* dell'istruzione primaria, e della fissazione del *minimum* che dev'essere insegnato in queste scuole.

— In Francia e nell'Austria invece il clero s'adopra a tutta forza per combattere l'obbligatorietà dell'istruzione. Nelle Camere francesi si prevede che la maggioranza monarchico-conservatrice garantirà i suoi rappresentanti contro quella brutta imposta dell'andar a scuola; anzi si preconizza che Mons. Dupanloup presenterà uno schema di legge, denominato *progetto di legge per l'ignoranza obbligatoria*. Ma nell'Austria, malgrado le adunanze dei retrogradi a Gratz, queste aspirazioni non saran soddisfatte.

— Leggiamo con piacere nei giornali di Napoli, che il 29 gennaio il sig. De Sanctis, già professore al Politecnico in Zurigo, ha cominciato il suo corso di letteratura comparata. L'aula universitaria non era sufficiente a contenere il numerosissimo uditorio. Nella prima lezione ragionò del *classicismo* e del *romanticismo*, e delle loro diverse forme in Francia, in Germania, in Italia.

— Un maestro bavarese scriveva ad un giornale tedesco, che se è vero che le scuole di Germania e rispettivamente i maestri sono stati la cagione principale delle vittorie che ha riportato la Prussia, una buona parte dell'indenizzo di guerra che la Francia sta pagando, lo si dovrebbe spartire tra i maestri.

— L'istruzione pubblica progredisce anche in Grecia. Le scuole popolari, che nel 1833 non erano che 17 con 800 allievi, ora sono 1070 con 65,000 allievi.

— Con vero piacere riceviamo un nuovo manifesto, da cui appare che il benemerito giornale *Patria e Famiglia* riprende con nuova vita le sue pubblicazioni sotto la direzione dell'ottimo cav. *Giuseppe Sacchi*. Noi lo raccomandiamo caldamente agli amici dell'educazione popolare, consci del modo con cui negli undici anni decorsi fu compilato quel periodico mensile.

Ora si pubblicherà dalla Ditta *Giacomo Agnelli* in Milano, al prezzo annuo di fr. 9.

Recentissime Pubblicazioni

dello Stabilimento **GIACOMO AGNELLI**, Via S. Margherita

N.° 2 IN MILANO:

ESEMPI DI GENEROSITA'

PROPOSTI AL POPOLO

da

NICCOLO' TOMMASEO

Seconda Edizione

== Un volume in 16°, per Fr. 1.50 ==

I PADRONI, GLI OPERAI

E

L'Internazionale

LIBRI DI LETTURA

dell' Avv.

I. SCARABELLI

== Un volume in 16°, per Fr. 2. ==

RETTIFICAZIONE !!!

Nell'Elenco dei Membri della Società degli Amici dell'Educazione si è per isvista tipografica indicato il 1853 come *anno d'ingresso* del sig. Commissario Giuseppe Patocchi, mentre invece è uno dei Soci fondatori del 1837.
